

RIVISTA DI

POLITICA ECONOMICA

**LA DERIVA DEMOGRAFICA.
POPOLAZIONE, ECONOMIA, SOCIETÀ**

INTRODUZIONE STEFANO MANZOCCHI E MARIA RITA TESTA

Stefania Borelli
Giuseppe De Arcangelis
Luca Gerotto
Roberto Impicciatore
Majlinda Joxhe
Francesca Luppi
Andrea Papetti
Massimo Rodà
Alessandro Rosina
Luca Salmasi
Francesca G.M. Sica
Maria Rita Testa
Francesca Tosi
Gilberto Turati

N. 2-2021


CONFINDUSTRIA

Rivista di
Politica Economica

Direttore: Stefano Manzocchi

Advisory Board

Barbara Annicchiarico
Mario Baldassarri
Riccardo Barbieri
Leonardo Becchetti
Andrea Boitani
Massimo Bordignon
Luigi Carbone
Elena Carletti
Alessandra Casarico
Stefano Caselli
Lorenzo Codogno
Luisa Corrado
Carlo Cottarelli
Francesco Daveri
Sergio Fabbrini
Eugenio Gaiotti
Giampaolo Galli
Nicola Giammarioli

Gabriele Giudice
Paolo Guerrieri
Luigi Guiso
Elisabetta Iossa
Francesco Lippi
Francesca Mariotti
Marcello Messori
Salvatore Nisticò
Luigi Paganetto
Ugo Panizza
Andrea Prencipe
Andrea Filippo Presbitero
Riccardo Puglisi
Pietro Reichlin
Francesco Saraceno
Fabiano Schivardi
Lucia Tajoli
Gilberto Turati

RIVISTA DI

POLITICA ECONOMICA

LA DERIVA DEMOGRAFICA.
POPOLAZIONE, ECONOMIA, SOCIETÀ

Introduzione pag. 5
Stefano Manzocchi e Maria Rita Testa

1. DONNE, GIOVANI E L'INVERNO DEMOGRAFICO ITALIANO

La bassa fecondità non è destino.

Spunti per riequilibrare la demografia italiana » 13
Maria Rita Testa

**Crisi demografica: quali politiche familiari
e per le nuove generazioni?** » 39

Alessandro Rosina

**Le ragioni della bassa fecondità italiana: fra cambiamento
culturale, incertezza economica e rigidità istituzionali** » 57

Francesca Luppi

**Ritardi, esclusione e disuguaglianze nei corsi
di vita dei giovani in Italia** » 81

Roberto Impicciatore e Francesca Tosi

2. UNALENTE DEMOGRAFICA SULL'ECONOMIA

**L'invecchiamento globale e la permanenza
di tre tendenze secolari** » 109

Andrea Papetti

**Mutamenti demografici, spesa sanitaria
e politiche per la salute** » 131

Luca Gerotto, Luca Salmasi e Gilberto Turati

**L'economia della terza età: consumi, ricchezza
e opportunità nella società che invecchia** » 157

Massimo Rodà e Francesca G.M. Sica

**Gli effetti della migrazione sulla struttura produttiva
in Europa: un approccio basato sui *task* lavorativi** » 189

Stefania Borelli, Giuseppe De Arcangelis e Majlinda Joxhe

La deriva demografica. Popolazione, economia, società

Introduzione di Stefano Manzocchi e Maria Rita Testa*

Il secondo volume dei 110 anni della Rivista di Politica Economica è dedicato ai temi della demografia e delle sue conseguenze pervasive per le economie e le società contemporanee, con particolare attenzione alla situazione dell'Italia e dell'Europa. Dopo aver trattato di sostenibilità ambientale ed innovazione nel primo numero del 2021, ci soffermiamo dunque su argomenti che di nuovo richiedono uno "sguardo lungo" su dinamiche profonde, lente ed inevitabilmente persistenti dell'esperienza umana nel confronto con i nostri ecosistemi.

Com'è ben noto le due tematiche, quella demografica e quella ambientale, sono al centro dell'attenzione nella storia del pensiero economico e sociologico moderno almeno dalla pubblicazione dell'*Essay on the Principle of Population* di Thomas Malthus (1798), rivisitate e riconsiderate più volte da alcuni principali pensatori degli ultimi due secoli. Parafrasando la terminologia adottata da Timothy Morton per il cambiamento climatico¹, possiamo pensare alle tendenze demografiche come ad un "oggetto esteso" che interagisce con molte altre realtà ed investe diverse dimensioni della esperienza e della conoscenza umana.

Lungi da noi immaginare una trattazione anche solo lontanamente esaustiva della questione demografica, delle sue determinanti e delle conseguenze economiche e sociali. Le dinamiche della popolazione, com'è ben noto, influenzano la crescita economica, la sostenibilità del debito pubblico e dei sistemi previdenziali, la produttività, il saggio di risparmio, i conti con l'estero, e la struttura produttiva, solo per citare alcuni aspetti. Ci siamo dedicati, con gli autori che hanno contribuito al volume, ad analizzare alcune delle tendenze demografiche più significative del nostro Paese - a confronto con altri partner europei - ed a scrutare con una "lente demografica", alcune delle dinamiche economiche e sociali che appaiono meritevoli di particolare attenzione.

In Europa, e in particolar modo in Italia, si sta attualmente vivendo un aumento dell'interesse pubblico e politico per la demografia. Quasi quotidianamente i media riferiscono sul cambiamento demografico usando toni estremi. La trappola demografica, il malessere

* smanzocchi@luiss.it, mtesta@luiss.it, Università Luiss Guido Carli.

¹ Morton T., *Hyperobjects*, University of Minnesota Press, 2013.

demografico, sono solo alcune delle espressioni usate per descrivere la condizione italiana, quasi che la demografia sia il capro espiatorio di un pericolo imminente. La percezione della crisi imminente è stata poi accentuata dalla pandemia da Covid-19, che ha causato un eccesso di mortalità (+112mila morti nel 2020 contro le 13mila attese nel regime pre-Covid) specie in età anziana e ha interrotto il lungo percorso di allungamento della durata media della vita, causando una riduzione di 1,2 anni nella speranza di vita alla nascita (da 83,3 anni nel 2019 a 82,1 anni nel 2020). Anche le nascite hanno reagito in negativo alla pandemia con una riduzione ben più ampia di quella attesa dalle previsioni (i 404mila nati nel 2020 contro i 420mila del 2019 sono una revisione a ribasso delle previsioni per l'anno, che indicavano una stima pari a +413mila nati). La popolazione è in fase di decrescita (-384mila unità nel 2020 rispetto all'anno precedente), complice anche il rallentamento nei flussi di migranti in ingresso (+79mila nel 2020, circa la metà rispetto a quelli del 2019), ed il calo interessa tutte le regioni, eccezion fatta per il Trentino Alto Adige (ISTAT 2021)². Il cammino verso la decrescita della popolazione è accompagnato dall'invecchiamento demografico, in Italia a livelli record nel panorama internazionale anche nel periodo della pandemia (nel 2020 l'età media della popolazione era di 46 anni, l'anno precedente 45,7 anni), quest'ultimo conseguenza di un lento e lungo processo di trasformazione demografica da un regime di alta natalità e mortalità verso un nuovo equilibrio di bassa natalità e mortalità.

La deriva demografica in Italia è dunque frutto di un processo delineato dalle dinamiche passate, ma è anche la conseguenza di programmi politici tarati solo sul consenso immediato, e che hanno ignorato la demografia. Quest'ultima si muove lentamente ed è spesso ignorata da politiche miopi, ma il suo percorso è conseguente alle scelte sociali, economiche e politiche. Dovendola inserire nel tempo scandito da un orologio - come la figura metaforica offerta da Alfred Sauvy ricordato nei suoi scritti da Antonio Golini (Golini e Lo Prete 2019)³, la demografia incarnerebbe la lancetta delle ore, l'economia quella dei minuti e la politica quella dei secondi. Sono le lancette a rivelare l'ora, anche se alcune sembrano ferme, sono esse a segnare il passo. Nel suo lento muoversi, la demografia offre il tempo per un adattamento delle dinamiche sociali, ma con effetti che si misurano negli anni a venire. L'adattamento necessita dell'intervento della politica che finora in Italia non è stato molto incisivo, per usare un eufemismo.

Data l'elevata attenzione pubblica ai temi demografici, la mancanza di solide informazioni è da colmare. I contributi che presentiamo

² ISTAT, "Indicatori demografici. Anno 2020", *Statistiche report*, 2021.

³ Golini A., Lo Prete M.V., *Italiani poca gente. Il paese ai tempi del malessere demografico*, Luiss University Press, 2019.

nel volume offrono chiavi di lettura complementari sulle forze che muovono i cambiamenti demografici, nonché sulle implicazioni ad essi connesse. Il lettore potrà essere sorpreso dalla scelta di non affrontare la questione pensionistica. Ci è sembrato che fosse il tema più ripetutamente ed estesamente associato alla demografia nella maggioranza dei contributi di politica economica, e quindi abbiamo deciso di esplorare altro. Anche in tema di novità nel panorama politico italiano, ci pare che il recente dibattito in materia di assegno unico familiare e sostegno alla natalità rimandi ad altri aspetti rilevanti quali la condizione dei giovani e delle donne, che abbiamo scelto di trattare approfonditamente nel volume. Non dimentichiamo che le sfide dell'invecchiamento e del decremento demografico sono entrambe connesse con la bassa natalità, e che sarà quest'ultima a decidere il ritmo delle trasformazioni strutturali della popolazione, fermo restando il limitato anche se rilevante contributo migratorio.

Nella prima parte dedicata alla condizione di famiglie, giovani e donne in quello che possiamo definire come "inverno demografico" italiano, Maria Rita Testa ripercorre le tappe salienti dell'evoluzione demografica italiana dell'ultimo settantennio, mettendo in evidenza come la crisi attuale sia frutto di tendenze di lungo periodo che hanno creato una "memoria" negativa nella potenzialità di crescita della popolazione. Gli squilibri strutturali della demografia italiana, difficilmente superabili nel breve periodo, potranno essere attenuati nel medio-lungo periodo se si inizia a guardare ai giovani, a sostenere le loro scelte nel passaggio all'autonomia economico-lavorativa aiutandoli a raggiungere il target riproduttivo più frequentemente dichiarato, ovvero la famiglia con due figli. L'autrice passa in rassegna le misure politiche con cui alcuni paesi europei hanno riequilibrato la demografia e sostenuto la famiglia mantenendo una fecondità moderatamente alta, sia pur al di sotto della soglia di rimpiazzo, ovvero i due figli che sostituiscono i due genitori nel passaggio delle generazioni. Il panorama degli interventi a favore dei giovani e della famiglia attuati in campo europeo è ampio e variegato: da questi l'Italia può lasciarsi ispirare per trovare il suo assetto politico ed istituzionale a favore delle giovani generazioni. Dopotutto, è proprio su queste ultime che si costruirà la solidarietà intergenerazionale alla base della ripresa economica.

Alessandro Rosina ricorda come l'Italia abbia lo spiacevole record di essere stato il primo Paese al mondo dove il numero degli under 15 è sceso sotto quello degli over 65. La denatalità italiana sta ormai erodendo la popolazione in età attiva, e quindi le condizioni per lo sviluppo economico e la sostenibilità del sistema di welfare. Nel confronto con gli altri Paesi, Rosina individua tre vincoli che – come si riscontra anche nei saggi di Luppi e di Impicciatore Tosi – limitano la realizzazione piena dei progetti riproduttivi: le difficoltà dei giovani nel conquistare una piena autonomia economica; le carenze degli

strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia; l'alta esposizione al rischio di povertà per le famiglie che vanno oltre il secondo figlio. L'emergenza sanitaria provocata dalla pandemia ha inasprito tutti questi vincoli. Le condizioni per una inversione di tendenza delle nascite entro questo decennio ci sarebbero, ma richiedono un aumento della fecondità a livelli più alti rispetto alla media europea: solo politiche familiari e per le nuove generazioni coerenti e all'altezza delle migliori pratiche europee potranno spingere in quella direzione. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e il *Family Act* sono strumenti con potenzialità rilevanti ma, in assenza di un contesto complessivo di *policy* coerenti, il loro esito non è affatto scontato.

Francesca Luppi argomenta come le determinanti della bassa fecondità italiana siano culturali oltre che economiche e istituzionali, ovvero connesse a una graduale accettazione di un modello familiare senza o con pochi figli. Elaborando i risultati da un campione rappresentativo di donne trentenni, senza figli o con un figlio solo, l'analisi mostra l'esistenza di una componente rilevante di donne che desiderano (altri) figli, ma reputano la genitorialità una dimensione non indispensabile per la loro piena realizzazione personale. Queste donne dichiarano di essere inclini a sacrificare le proprie decisioni riproduttive in presenza di condizioni economiche e di contesti istituzionali che le rendano inconciliabili con altri obiettivi del corso di vita.

La condizione giovanile costituisce un altro, gravoso, aspetto dell'inverno demografico italiano. Roberto Impicciatore e Francesca Tosi evidenziano come il perdurare della fase "giovanile" degli italiani, ovvero il ritardo nella transizione allo stato adulto, realizzi uno stato di inferiorità nella famiglia, nel mercato del lavoro e nelle relazioni sociali. Nella terminologia degli autori, la "sindrome del ritardo" rappresenta un fardello sulla struttura della popolazione, amplificando il processo di invecchiamento attraverso il rinvio o la rinuncia alle decisioni riproduttive dei giovani. È la condizione generale del Paese a soffrirne, con pochi giovani nella forza lavoro, una enfasi eccessiva e sempre maggiore sul ruolo e sulle risorse della famiglia di origine, e un ulteriore freno alla mobilità sociale.

Nella seconda parte del volume, dedicata alle conseguenze economiche e sociali della demografia, Andrea Papetti mostra come questa sia un fattore potente di trasformazione dell'economia globale. Utilizzando un modello con le variazioni demografiche come shock esogeno, l'autore stima l'impatto macroeconomico passato e futuro dell'invecchiamento della popolazione rispetto a tre fenomeni che hanno caratterizzato l'economia globale dalla fine degli anni Ottanta: il declino dei tassi di interesse reali – la cosiddetta "staginazione secolare"; i crescenti squilibri nelle posizioni nette sull'estero tra paesi; la trasformazione strutturale delle economie con un minor peso dei settori dei beni commerciabili a vantaggio dei servizi. L'effetto

demografico si dimostra preponderante in alcuni casi (spiega più della metà del calo del tasso di interesse reale), ed assai rilevante anche per determinare gli squilibri delle partite correnti e la struttura produttiva. Sulla base delle proiezioni demografiche globali più recenti, non vi sarà alcun capovolgimento delle tendenze in corso durante il XXI secolo, a parità di altre condizioni.

Luca Gerotto, Luca Salmasi e Gilberto Turati analizzano e discutono le relazioni tra mutamenti demografici, spesa sanitaria e politiche per la salute. La demografia è naturalmente un *driver* importante per la sanità, anche se gli autori sfatano alcuni miti. Ad esempio, quello di una esplosione della spesa sanitaria in ragione dell'invecchiamento della popolazione, mentre le previsioni per l'Italia ne mostrano certo un aumento, ma contenuto in ragione della migliore condizione e della maggior cura preventiva della salute da parte degli anziani. A livello regionale, le stime degli autori evidenziano come l'invecchiamento impatti in modo rilevante sulla spesa sanitaria quando si prende in considerazione un orizzonte temporale lungo, mentre nel breve periodo sono altre le variabili più rilevanti per la dinamica della spesa. Considerando inoltre gli anziani come elettori, gli autori suggeriscono come l'invecchiamento della popolazione italiana renda poco plausibili scelte politiche a favore di una sostanziale razionalizzazione della spesa sanitaria. La sostenibilità del sistema sanitario nel lungo termine, dunque, dipenderà da tassi di partecipazione più elevati di giovani e donne nel mercato del lavoro.

Gli anziani sono anche consumatori di beni e servizi, e le loro preferenze sono ben rappresentabili. In Italia, gli over 65 spendono circa 200 miliardi di euro l'anno, un quinto circa dell'intero ammontare dei consumi delle famiglie, con una capacità di spesa pro-capite che è sia più elevata, sia relativamente più stabile rispetto al ciclo economico, in confronto con le altre fasce di popolazione. Massimo Rodà e Francesca Sica studiano i comparti della cosiddetta *Silver economy*, e le potenzialità per le imprese derivanti dall'invecchiamento della popolazione. Le opportunità riguardano anzitutto il settore sanitario e farmaceutico, dove sarà necessaria una maggiore diversificazione dei servizi e un potenziamento della medicina di precisione e della telemedicina. Le opportunità si estendono all'edilizia - urbana e abitativa - per esempio nella realizzazione di ambienti a misura di anziani e nell'utilizzo del digitale. Senza trascurare i settori della cultura e del turismo, dello sport, del divertimento e della ristorazione, dove le esigenze e le preferenze si differenziano a partire dalla terza età.

Stefania Borelli, Giuseppe De Arcangelis e Majlinda Joxhe affrontano un tema cruciale per i nostri tempi, ovvero quello del contributo della popolazione immigrata in età lavorativa per i sistemi economici dei paesi europei. L'approccio adottato è quello orientato alle mansioni lavorative, distinguendo tra quelle più semplici e ripetitive

che richiedono meno interazioni linguistiche, e quelle complesse che comportano abilità comunicative. Mentre le prime beneficiano di un apporto maggiore dagli immigrati in termini di valore aggiunto, le stime degli autori mostrano come il settore manifatturiero europeo nel suo complesso abbia beneficiato del contributo dei lavoratori immigrati. È importante sottolineare come questo risultato non dipenda da effetti connessi alla domanda delle imprese distorta a favore di immigrati con salari più bassi, ma si configuri come un puro effetto dell'inserimento della quota "naturale" di lavoratori immigrati nei sistemi produttivi in Europa.

Rivista di Politica Economica

La Rivista di Politica Economica è stata fondata nel 1911 come “Rivista delle società commerciali” ed ha assunto la sua attuale denominazione nel 1921. È una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed ha sempre accolto analisi e ricerche di studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero. Nel 2019 la Rivista viene rilanciata, con periodicità semestrale, in un nuovo formato e con una nuova finalità: intende infatti svolgere una funzione diversa da quella delle numerose riviste accademiche a cui accedono molti ricercatori italiani, scritte prevalentemente in inglese, tornando alla sua funzione originaria che è quella di discutere di questioni di politica economica, sempre con rigore scientifico. Gli scritti sono infatti in italiano, più brevi di un paper accademico, e usano un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Ogni numero è una monografia su un tema scelto grazie ad un continuo confronto fra l'editore e l'*Advisory Board*. La Rivista è accessibile online sul sito di Confindustria.

Redazione Rivista di Politica Economica

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma (Italia)

e-mail: rpe@confindustria.it

<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/rivista-di-politica-economica>

Direttore responsabile

Silvia Tartamella

Coordinamento editoriale ed editing

Gianluca Gallo

Paola Centi

Adriana Leo

La responsabilità degli articoli e delle opinioni espresse è da attribuire esclusivamente agli Autori. I diritti relativi agli scritti contenuti nella Rivista di Politica Economica sono riservati e protetti a norma di legge. È vietata la riproduzione in qualsiasi lingua degli scritti, dei contributi pubblicati sulla Rivista di Politica Economica, salvo autorizzazione scritta della Direzione del periodico e con l'obbligo di citare la fonte.

Edito da:



Confindustria Servizi S.p.A.

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma